SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

INDICE

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 12, 13 e *passim*
BENETTON *(PRI)* 18, 19
CICCHITTO *(PSI)* 15, 16, 17
CITARISTI *(DC)* 24
FORCIERI *(PDS)* 19
GRANELLI *(DC)* 16, 20
GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e,* ad interim, *delle partecipazioni statali* ..... 5, 13, 17 e *passim*
PAIRE *(Misto liberale)* 12, 13
ROVEDA *(Lega Nord)* 13, 16
TADDEI *(PDS)* 19, 23
TURINI *(MSI-DN)* 14

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, *delle partecipazioni statali Guarino e il sottosegretario di Stato per gli stessi dicasteri Farace.*

I lavori hanno inizio alle ore 10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale. È oggi in programma l'audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali.

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad *interim*, delle partecipazioni statali Guarino

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto dare il benvenuto, a nome della Commissione, al ministro Guarino, il quale, prima ancora che la nostra indagine fosse autorizzata dal Presidente del Senato, a Bari, in conclusione della Fiera del Levante mi manifestò il suo interesse ad un dialogo-confronto con la nostra Commissione; gli esprimo, per aver accolto il nostro invito, la gratitudine mia e dei colleghi.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, l'indagine che avviamo questa mattina ha lo scopo di esaminare le prospettive di riordino del sistema industriale italiano connesse alle possibili dismissioni di imprese a prevalente capitale pubblico. Tale indagine si propone altresì di valutare – credo che questo sia l'orientamento della Commissione – gli effetti della trasformazione in società per azione di importanti enti pubblici economici nonchè degli enti di gestione delle partecipazioni statali, anche in riferimento alla disciplina comunitaria degli aiuti alle imprese.

Dopo aver fatto il punto della situazione, sulla quale il Ministro vorrà cortesemente riferirci, la nostra indagine intende altresì verificare i risultati di analoghi processi di privatizzazione intrapresi in altri paesi industriali avanzati, con particolare riferimento – questo punto è stato particolarmente sottolineato e discusso dalla Commissione – all'area comunitaria.

L'audizione del ministro Guarino, onorevoli colleghi, rappresenta una occasione importante per conoscere l'orientamento del Governo circa le strategie di riordino del sistema industriale, anche in riferimento a specifiche ipotesi di privatizzazione concernenti imprese operative delle partecipazioni statali.

La Commissione industria infatti ha da tempo avvertito la necessità di esercitare appieno (do atto a quanti hanno sollevato questa esigenza, in particolare il vicepresidente Granelli che ha collaborato con me perchè la Presidenza del Senato autorizzasse questa audizione) le funzioni di indirizzo e di controllo che costituzionalmente ad essa competono.

A tal fine intendiamo anche, signor Ministro, acquisire ogni elemento utile per valutare gli orientamenti sottesi ai progetti strategici che interessano i settori di nostra competenza. Sarà opportuno in particolare soffermarsi sui possibili effetti derivanti dall'eventuale costituzione di poli tecnologici e produttivi, anche in riferimento alla loro dislocazione proprietaria pubblica, privata, mista e agli assetti di mercato che ne conseguiranno nel contesto comunitario, per orientare più efficacemente il meccanismo che presiede allo stesso funzionamento della concorrenza e della competitività.

Al riguardo vorrei rammentarvi che recentemente da parte di un autorevole componente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è stato avanzato il dubbio che talune operazioni di privatizzazione possano condurre alla costituzione di una posizione dominante restrittiva della libertà di concorrenza anche in settori di mercato assai significativi.

Come prima dicevo, è più che mai opportuno acquisire prioritariamente le linee di indirizzo che i responsabili dei dicasteri competenti vorranno illustrare alla Commissione, sia in riferimento al processo di privatizzazione nella sua configurazione complessiva, sia in ordine a specifiche ipotesi di dismissione e di aggregazione aziendale per aree produttive e tecnologiche. In particolare, poichè nel primo pomeriggio avremo un incontro con i rappresentanti della dirigenza, dell'amministrazione e sindacali della Nuovo Pignone, per quanto concerne la ventilata cessione di questa società, non sarebbe inutile soffermarsi sulle conseguenze derivanti dall'assorbimento delle sue elevate capacità tecnologiche e produttive in altri gruppi industriali multinazionali. Occorre chiedersi al riguardo se una tale eventualità non acceleri il processo di deindustrializzazione, qualora l'acquisizione in questione si rivelasse una operazione di concentrazione internazionale che priva il nostro paese di un soggetto altamente competitivo, ovvero se non sia opportuno unificare le risorse della predetta società con quelle di altre imprese italiane operanti nel settore con una duplice finalità: da una parte, assicurare una più elevata capacità produttiva sul territorio nazionale; dall'altra, precostituire le condizioni per una più vantaggiosa collocazione sul mercato al fine di trarre un più evidente beneficio in termini finanziari.

Anche per quanto concerne le recenti operazioni di riassetto del comparto siderurgico, la Commissione – e credo di interpretare il pensiero dei colleghi i quali peraltro nel dibattito che seguirà l'intervento del Ministro avranno modo di entrare nel merito di specifici aspetti del problema – ha interesse a conoscere in quale direzione si muove l'accordo intervenuto fra l'ILVA e il gruppo Lucchini. Comprendiamo la situazione di pesante crisi che colpisce il settore; è senz'altro opinione diffusa che sia necessario avviare un processo di concentrazione nell'attività dei produttori italiani volto a ridurre le inefficienze del sistema Italia.

In tale contesto, ritengo che la cessione degli stabilimenti di Piombino possa costituire occasione per innescare tale processo. L'ILVA può essere così un catalizzatore che aggrega gradualmente gli operatori privati e favorisce la costituzione di un sistema già integrato.

Anche su questo tema sarà opportuno avere tutte le possibili informazioni.

Reitero all'onorevole Ministro (la cui audizione segna anche l'inizio della nostra indagine; seguiranno poi l'audizione del Ministro del tesoro ed altre ancora) il ringraziamento mio e della Commissione tutta e gli do la parola, con l'avvertenza ai colleghi che l'onorevole Ministro alle ore 12,20 dovrà assentarsi per impegni di Governo.

Il Senato, nostro tramite, assolverà la funzione che gli è propria. In tal senso, si dispone ad ascoltare il Ministro dell'industria e discutere con lui gli indirizzi del Governo, mettendo in atto le funzioni di controllo proprie del Parlamento.

Rivolgo all'onorevole ministro Guarino un vivo ringraziamento per avere accolto l'invito a partecipare ai nostri lavori, e gli do senz'altro la parola per un'esposizione introduttiva.

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e*, ad interim, *delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come loro sanno il decreto-legge, poi convertito in legge, relativo al processo di privatizzazione stabilisce competenze e termini ben precisi. La competenza primaria è attribuita al Ministro del tesoro, il quale, entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge, deve elaborare un piano di riordino; su tale piano deve conseguire il parere dei Ministri dell'industria e del bilancio, ed il risultato deve essere sottoposto al Governo; il Consiglio dei ministri adotta le sue deliberazioni, che poi sottopone alle Camere.

I complessi impegni che in questo periodo hanno travolto il Ministro del tesoro non gli hanno consentito di formulare delle ipotesi su cui iniziare il dialogo con gli altri due Ministri. Va dato atto al Ministro del tesoro dell'impegno, del rigore e della dedizione (anche fisica) che dimostra nell'affrontare i problemi più urgenti del suo Dicastero. A mio avviso, quindi, in questo momento a maggior ragione è opportuna l'indagine conoscitiva promossa dal Senato. Siamo infatti in una fase in cui dobbiamo raccogliere delle idee. Pertanto è più che mai necessario che il Governo, prima ancora di porre mano ai progetti formali di riordino, ascolti il Parlamento, per captare gli indirizzi fondamentali, le esperienze, le indicazioni, le esigenze, e gli obiettivi che possono emergere dalla discussione comune.

Ho saputo che domani verrà ascoltato il Ministro del tesoro. Comunque, in questo quadro ritengo che tutti dobbiamo essere convinti che non possiamo esporre opinioni identiche dal momento che non abbiamo ancora formulato le nostre ipotesi; poi ciascuno di noi le formulerà, ma prima ancora riferirà i dati offerti dall'esperienza. Non sarebbe giusto che ognuno di noi esprimesse un convincimento definitivo prima che la sede formale propria si sia consolidata, cioè prima che il Ministro del tesoro abbia formulato il piano di riordino, e su questo si sia ascoltata l'opinione degli altri due Ministri.

Non dico questo per sottrarmi alle comunicazioni che correttamente il Senato intende ascoltare ma per sottolineare che è molto più importante ciò che i senatori potranno dire a noi di quanto noi potremo dire loro. Ritengo questo chiarimento indispensabile perchè non venga rappresentata l'opinione di un Ministro in contrasto con quella di un

altro Ministro, perchè convergeranno in identico parere, come è necessario che avvenga in un Governo parlamentare, dopo che la competenza primaria del Ministro del tesoro avrà avuto modo di esprimersi riferendo i propri convincimenti agli altri due Ministri, tenuto conto peraltro di quanto stabilito dalla normativa approvata.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni dati fondamentali, che servono a loro e a noi come base per l'elaborazione delle ipotesi. Posso riferire ciò che di sicuro ho già accertato su base istruttoria, il che non significa che altri dati non possano essere raccolti in un momento successivo, ma credo sia doveroso informare la Commissione di quello che fino a questo momento mi è sembrato di poter evidenziare.

Ho avuto molti incontri conoscitivi in materia di privatizzazioni a livello internazionale; ritengo che questo sia indispensabile perchè le privatizzazioni sono un processo che interessa non solo il nostro paese ma anche l'intero mondo industriale per le ragioni che sto esponendo.

Ho partecipato ad una lunga riunione (è durata oltre due ore) alla Banca mondiale, dalla quale è emerso con chiarezza un dato che ho potuto verificare ulteriormente negli incontri successivi: il processo di privatizzazione che abbiamo avviato in Italia supera per dimensioni ed importanza qualsiasi altro processo di privatizzazione nel mondo.

Il secondo dato che è emerso da incontri successivi è che le condizioni in cui si svolge tale processo in Italia sono oggettivamente diverse sotto aspetti rilevanti e sensibili dalle condizioni esistenti in altri paesi.

Vorrei spiegare questi due punti. Quanto al primo, ricordo un episodio sul quale è stata richiamata la mia attenzione e del più recente convegno che si è svolto con successo, anche con la partecipazione italiana: nel processo di privatizzazione in Argentina, uno dei soggetti privatizzatori è stata la STET, cioè una società pubblica italiana che deve essere a sua volta privatizzata, che ha svolto un ruolo importante in quel paese, dove la privatizzazione raggiunge un ammontare prevedibile di 10.000 miliardi. In Italia le partecipazioni di cui lo Stato è diventato titolare, detenute dal Tesoro (escluse quelle per le quali ci potrebbe essere un dubbio circa la loro redditività, cioè calcolando le sole partecipazioni la cui redditività è sicura, che hanno prodotto utili negli ultimi anni e la cui affidabilità internazionale è fuori discussione), raggiungono un patrimonio netto non inferiore ai 120 mila miliardi, ma l'ammontare potrebbe essere anche di molto superiore. Si tratta comunque di una stima assai prudente. Quando la volta scorsa ho dichiarato tale cifra, questa è stata considerata esagerata, ma è stata verificata dai principali conoscitori dei sistemi industriali dei vari paesi ed è stata ritenuta non solo corretta ma anche molto prudente.

Ricorderete che spesso ci si è chiesti se sia mai possibile che si raggiungano tali valori quando ci sono imprese, come la Fincantieri, l'ILVA, la TECNA, che non hanno saldi attivi. Ora, per semplificare, in tutti i contatti che ho avuto con i miei interlocutori ho messo da parte questi discorsi.

Quindi, ho impostato il discorso solo sulle imprese di redditività sicura. Queste imprese hanno una valutazione di mercato attendibile, di

cui ho avuto un riscontro (a cui ho proceduto autonomamente), che risulta non inferiore complessivamente ai 120.000 miliardi. Comunque, desidero ripeterlo, si tratta di valutazioni potenziali.

Se poi gli onorevoli senatori desiderano avere dei dati più analitici, possiamo distinguere per semplificare le nostre partecipazioni in tre comparti. Possiamo inserire in un primo comparto l'INA, l'IMI, la Banca nazionale del lavoro, le imprese IRI, che sono sicuramente produttive di utili, come la STET, la Finmeccanica, la Finsider, la società Autostrade e anche l'Alitalia che viene molto apprezzata, nonostante le sue difficoltà, e viene comparativamente ritenuta più conveniente rispetto ad altre compagnie aeree, nonchè le nostre banche. Questo pacchetto viene stimato in misura non inferiore ai 45.000 miliardi; tuttavia, alcuni rappresentanti di banche finanziarie internazionali mi hanno assicurato che sicuramente vale di più. Considerando il fatto che ciascuno degli altri due gruppi, ENI ed ENEL, ha un valore che si aggira sulle stesse dimensioni, possiamo dire che questo è l'ammontare delle partecipazioni di cui disponiamo.

Ritengo che anche in questa materia gli esempi concreti siano sempre più efficaci. Alcuni miei interlocutori (cioè i banchieri internazionali di più larga esperienza e di sicura conoscenza della situazione italiana) alla domanda se potessimo mettere sullo stesso piatto della bilancia le nostre principali imprese private (come la Fiat, Mediobanca, le Assicurazioni generali, la Pirelli, il gruppo Ferruzzi – ho indicato i nomi primari del sistema industriale italiano) e se ci fosse la possibilità di scelta tra questo pacchetto e quello di cui è detentore il Tesoro (a prescindere dall'ENI e dall'ENEL) mi hanno risposto che indubbiamente questo ultimo vale molto di più. Non c'è nulla di meglio per capire questo aspetto dell'esempio della pubblicità dei telefoni cellulari. Il telefono cellulare viene presentato vicino ad un pacchetto di fiammiferi, proprio per farne comprendere la dimensione. Pertanto, invito gli onorevoli senatori a non pensare che abbiamo in mano un ectoplasma, dei rottami. La parte di dubbia redditività è minore e viene messa da parte, in quanto siamo in grado di far fronte alla situazione con i mezzi complessivi del sistema. Al contrario, vi dovete persuadere, nell'affrontare questo tema, che abbiamo un complesso di partecipazioni di primo ordine, il cui ammontare supera per la sua dimensione qualsiasi operazione di privatizzazione fino ad ora sperimentata. Ciò rende il tema da un lato più semplice, dall'altro più difficile.

Inoltre, desidero esporre a questa Commissione il modo di un possibile approccio al tema (non posso dare soluzioni per i motivi che ho già ampiamente illustrato) che è molto rilevante ai fini delle decisioni che tutti insieme siamo chiamati ad assumere.

Come ho già premesso, noi affrontiamo questo problema in condizioni obiettivamente diverse da quelle sperimentate da altri paesi, non soltanto per la dimensione, ma anche per altre circostanze oggettive, che possiamo meglio individuare se paragoniamo ciò che deve essere fatto in Italia con quanto è stato realizzato, per esempio, in Francia. Lascio da parte l'Inghilterra perchè questo paese dispone di una istituzione non presente in Italia: il più importante centro finanziario internazionale. Quindi, le possibilità che aveva l'Inghilterra di collocare le partecipazioni sul mercato non esistono in Italia (d'altra

parte devo sottolineare che bisogna essere molto prudenti quando si procede ad analisi di altri paesi). Dobbiamo tener presente poi che l'Inghilterra soffre oggi di un processo di deindustrializzazione, che certamente si è accompagnato alla politica che questo paese ha sempre seguito negli ultimi decenni, i cui effetti dobbiamo cercare di evitare in Italia.

L'esempio più vicino al nostro e più calzante è quello della Francia, dove le privatizzazioni sono state utilizzate per rafforzare il sistema industriale francese, non per ridimensionarlo. Tuttavia, come mi è stato ricordato da alcuni primari banchieri internazionali, in Francia si è potuto operare in tale direzione perchè è stato possibile riservare una *trance* agli investitori francesi ed una agli investitori internazionali. Questo *modus operandi* in Italia non è possibile, in quanto oggi sono in vigore norme comunitarie che non consentono di fare distinzione tra un cittadino italiano e uno comunitario. Quindi, non è più possibile giuridicamente prevedere una *trance* riservata al risparmiatore italiano. Comunque c'è anche una seconda motivazione di fondo: in base a quanto abbiamo potuto accertare (sarebbe molto interessante se in questa sede emergesse un convincimento diverso, anche se è molto difficile) in Italia non esiste un insieme di risparmiatori privati, a meno che non si riesca ad ottenere un allargamento del mercato (questo è uno dei nostri obiettivi principali) in grado di coprire, con l'investimento privato e diretto, una quota da riservare al mercato ed agli investitori italiani. Oggi, infatti, i grandi gruppi privati hanno a loro volta bisogno di liquidità e quindi non è immaginabile che possano portare liquidità ad operazioni di questa dimensione.

Onorevoli senatori, desidero sottoporre alla vostra riflessione un terzo elemento strutturale, che egualmente ho potuto raccogliere dalle riflessioni che sono emerse nei contatti che ho avuto in diverse sedi qualificate, nazionali ed internazionali. Certamente in Italia vi sono delle imprese di grande rilievo, come per esempio la STET (che ho già citato) che ha partecipato con successo (vincendola) alla gara per privatizzare il sistema di telecomunicazioni in Argentina. È certamente una impresa primaria a livello internazionale e sulla quale si concentrano gli interessi di investitori internazionali. Tuttavia, se noi volgiamo uno sguardo all'insieme delle nostre grandi imprese (lo possiamo affermare con tutta tranquillità, anche perchè dire come stanno le cose non è mai vergognoso) dobbiamo riconoscere che oggi noi non possiamo vantare nel panorama mondiale la presenza di imprese che abbiano dato prova di grandi capacità di innovazione tecnologica. Vi sono alcune piccole imprese private che detengono *know-how* ed esercitano una *leadership* mondiale per piccoli componenti; invece, non c'è nessuna grande impresa italiana (non soltanto nell'ambito delle partecipazioni statali, ma anche all'esterno) che vanti una *leadership* mondiale non dico nella generalità dei prodotti, ma anche nei singoli prodotti.

Questo è un punto sul quale dobbiamo appuntare la nostra attenzione. Infatti, se disponessimo di tecnologie avanzate in settori attinenti allo sviluppo della collettività, se avessimo già investimenti nella ricerca tali da garantirci il processo di sviluppo tecnologico anche per il futuro, potremmo impostare il nostro discorso su un certo piano.

Se invece questo dato non risultasse verificabile, come ritengo, allora le nostre imprese potrebbero essere appetibili, anche le maggiori, come mercato e non come acquisizione di tecnologie. Sono in effetti imprese che detengono nella generalità una grossa fetta di mercato nazionale e che, se venissero collocate senza una strategia industriale, in un futuro potrebbero scomparire perchè la concorrenza nell'investimento tecnologico, e quindi nella produzione e nella realizzazione dei prodotti avanzati, è diventata sempre più spinta. Per questo dal conglomerato si è passati al monosettore ma ad un livello che consente grandi investimenti nella ricerca e quindi consente di battere la concorrenza per effetto della ricerca nella realizzazione di prodotti innovativi.

Se questo manca, bisogna stare molto attenti perchè il giorno in cui ci attestassimo su una cifra di circa 10-15.000 miliardi – che sembra enorme – ma con imprese detentrici di grosse quote di mercato senza una tradizione ed un pacchetto innovativi, senza assicurare innovazione nel futuro, l'esito sarebbe che tra dieci anni non avremo più nulla nelle nostre mani. La FIAT va considerata attentamente; è la più grande azienda, ha più esperienza di tutti, potrebbe e dovrebbe affrontare problemi dello stesso tipo di quelli che devono essere affrontati da tutti i gruppi italiani, se li conformassimo a condizioni corrispondenti.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione un altro elemento che ho inserito nella mia relazione e che non può non essere messo in rilievo. L'Italia dispone di partecipazioni di un ammontare estremamente rilevante; tenete presente che un gruppo come la General Electric che è considerato uno dei più grandi gruppi americani, è valutabile intorno ai 70.000 miliardi circa e lo Stato italiano, salvo a raggrupparlo nel modo più appropriato, ha superato questa dimensione. Ho cercato di verificare se la mia osservazione, che vi esporrò, sia o meno corretta e ho ricevuto una risposta positiva dal sistema delle imprese pubbliche che, per la sua conformazione, offre una occasione unica, in quanto non facilmente ripetibile, per alleanze industriali. Questo tema, che non abbiamo ancora approfondito in Italia, ha sollevato enorme interesse nei miei interlocutori, in considerazione che le imprese sono nate in Europa, non in Italia, perchè erano tutte imprese nazionali sviluppatesi fino ai loro naturali confini. Ma al di là dei confini hanno trovato altre imprese nazionali di altri Stati parimenti costituite: le imprese inglesi incontrarono quelle tedesche, le tedesche le francesi, e così via. Alcune si sono sviluppate anche a livello mondiale ma abbiamo sempre dovuto registrare questo *deficit* iniziale e riscontrare imprese nazionali di altri paesi che versano in condizioni di sviluppo analogo al mercato locale. Questo spiega perchè le imprese europee, se osserviamo le loro conformazioni di gruppi a livello mondiale, sono meno rappresentate delle imprese americane e giapponesi Quelle americane detengono il mercato continentale, quelle giapponesi hanno un'area di espansione ed è difficile per altri affermarsi. Si possono fare accordi, *joint-venture* ed altro fra queste imprese di origine nazionale ma la possibilità di sviluppo delle alleanze incontra il dato di fatto che ciascuna impresa ha una origine ben definita e localizzata che si scontra con altre di simile dimensione. Potendo esercitare delle scelte dovremmo offrire il terreno ad alleanze industriali tra sistemi concepibili. Questo è un discorso che non abbiamo ancora inserito nel nostro quadro di riferimento ma vi

posso assicurare che, avendo parlato dei sistemi futuri con esperti interlocutori, la concorrenza è stata percepita nella sua ottica precisa. Gli investimenti istituzionali che potrebbero non essere appetibili lo diventano anche dal punto di vista finanziario se raggruppamenti come il nostro potrebbero e sarebbero giustificati per compiere un primo passo verso un'alleanza industriale più vasta. La *Deutsche Bank* è un sistema tedesco che - anche se nessuno conosce perfettamente quello che esiste nell'orto del vicino - fa riferimento a tre grandi banche che hanno la guida di grandi settori del sistema industriale. La *Deutsche Bank* possiede praticamente tutto quello che c'è nei nostri raggruppamenti, qualora avessimo dei raggruppamenti che abbracciano tutti (mi riferisco all'Eni e alla Nuovo Pignone). Esiste un controllo totale da parte della banca tedesca; ad esempio, l'Allianze è la più grande società di assicurazioni di cui la *Deutsche Bank* è l'azionista di riferimento e di controllo; ha indirettamente, attraverso la possibilità delle deleghe azionarie, il controllo della Siemens, che potremmo paragonare alla STET. La Finmeccanica è paragonabile alla Bionic, l'INA all'Allianze; le banche ai nostri sistemi di credito e di investimento. Per esempio in Germania esistono interlocutori con una immagine abbastanza corrispondente a quella che potrebbe essere disegnata anche negli Stati Uniti dove i grandi gruppi abbracciano molti dei settori nei quali sono presenti le nostre imprese.

Ciò significa che se li consideriamo non solo come processo nazionale, ma nell'ambito delle grandi strategie mondiali, forse abbiamo molto di più di quanto avremmo immaginato.

Tracciato questo quadro di riferimento, vorrei indicare quali sono gli obiettivi che a mio personale parere non dovrebbero essere trascurati. Non ho nascosto, anzi l'ho reso esplicito, il convincimento che il piano di riordino è la grande occasione di fare politica industriale nel nostro paese. Le norme, certo, sono importanti, ma a mio avviso hanno un'importanza secondaria rispetto alle linee condizionanti del sistema. La politica industriale non si fa con le decisioni giorno per giorno, ma disegnando un sistema; quando questo è stato disegnato, il resto è davvero fatto di dettagli secondari. Abbiamo oggi l'occasione di realizzare una operazione di politica industriale che non si ripresenterà più e che avrà un'importanza di gran lunga superiore rispetto alle scelte che si assumeranno giorno per giorno nei prossimi dieci anni.

L'obiettivo che dobbiamo porci è senz'altro duplice. Il primo è quello di rafforzare non dico il sistema delle partecipazioni dello Stato, ma il sistema industriale italiano nel suo insieme. Come realizzare questo obiettivo è compito che lascio ai vostri suggerimenti, alle vostre meditazioni, alle esigenze che indicherete.

Il secondo obiettivo è quello di cogliere questa occasione per creare un mercato azionario diffuso. Le ragioni per le quali non abbiamo un mercato diffuso sono molteplici, in parte indotte dallo stesso fatto che non esiste il mercato azionario come grande esportatore. Infatti, gruppi a conduzione familiare, piccoli, medi o grandi sono restii a cedere il controllo perchè non c'è un mercato borsistico diffuso e non possono avvalersi del mercato per rafforzarsi, in quanto, in assenza di un mercato diffuso, correrebbero il pericolo di perdere il controllo.

D'altra parte non si forma un mercato diffuso perchè qualsiasi azionista individuale teme che domani possano prevalere gli interessi del gruppo che comanda.

Abbiamo quindi per la prima volta l'occasione di avvalerci delle nostre tecniche o tattiche per creare un azionariato diffuso. Un simile risultato riguarderebbe non solo la cooperazione dello Stato, ma anche tutte le altre nostre imprese interessate al corretto funzionamento del mercato azionario.

Credo che la parte propedeutica della mia esposizione possa ritenersi conclusa. Vi prego di scusarmi se non dico di più perchè significherebbe avere già la soluzione che non spetta a me proporre, ma al Ministro del tesoro.

Vorrei tuttavia ricordare innanzi tutto a me stesso che quando parliamo di privatizzazioni e di riordino, ci riferiamo a livelli diversi. Il piano di riordino che compete al Ministro del tesoro riguarda la globalità delle partecipazioni; abbiamo poi delle operazioni a livello intermedio o basso, operazioni a livello di gruppo, che servono a provvedere alle esigenze operative e finanziarie dei gruppi stessi. Tali operazioni avrebbero dovuto essere realizzate indipendentemente dal riordino, anche se fosse rimasta l'originaria struttura pubblica. A questo livello si collocano le decisioni relative al Credito italiano e alla Nuovo Pignone, decisioni giustificate da esigenze finanziarie che esauriscono i loro effetti all'interno, rispettivamente, del gruppo IRI e del gruppo ENI. Mi chiederete se non era possibile attendere. Talvolta le esigenze finanziarie sono impellenti; se non si risanano i gruppi è difficile iniziare un processo di privatizzazione di più larga misura perchè ogni investitore investe in situazioni sane ed è disincentivato ad investire se la situazione non è sana.

Ci sono operazioni di livello ancora inferiore, relative a linee già stabilite nell'ambito aziendale; in tale ambito si possono collocare non solo le operazioni relative al settore dell'acciaio, di cui abbiamo dato ieri notizia, ma anche a molte altre che si svolgono se non quotidianamente, almeno con una certa regolarità, e che attengono all'operare dell'impresa.

Mi è stata rivolta una domanda circa gli effetti delle trasformazioni già attuate. Questi effetti sono molto rilevanti, perchè nel momento in cui abbiamo trasformato i sistemi di gruppi pubblici in gruppi privati, abbiamo reso giuridicamente impossibile il finanziamento individuale da parte dello Stato, operazione che del resto sarebbe stata impossibile per altre ragioni. Noi infatti non abbiamo denaro da investire in società, ma abbiamo l'esigenza opposta, cioè addurre liquidità al Tesoro. Ciò sta obbligando i gruppi ad assumere con la massima tempestività, senza frapporre indugi, comportamenti analoghi a quelli che assume ciascun gruppo che non può essere finanziato dall'esterno.

I gruppi quindi stanno ponendo mano a situazioni di riordino. Quando voi leggete, ad esempio, che si fanno scomparire 25 o 30 società, ciò avviene perchè queste società che per il passato potevano aver svolto una funzione e corrisposto ad esigenze fiscali, oggi non sono più utili, anzi rappresentano un incremento di costi. Oggi dove sia necessario operare per ridurre i costi, alleggerirsi per procacciarsi mezzi finanziari e sostenere altri progetti, ciò va fatto senza indugio.

Ad esempio, se la Fiat - e mi avvalgo semplicemente delle notizie di stampa al riguardo - vuole rafforzarsi nel settore automobilistico, cede una sua partecipazione estera o, stando a quel che si legge, potrebbe cedere le sue rilevanti partecipazioni nazionali; allo stesso modo gruppi sono stati creati per procacciare i mezzi finanziari, e, per portare avanti il loro programma; se è necessario devono vendere alcune cose e concentrarsi in altre. Queste sono politiche aziendali.

Sono pronto a rispondere nei dettagli secondo le domande che mi saranno rivolte.

È indispensabile per il Governo ascoltare più che parlare. Ritengo di avere già parlato molto, ma - ripeto - è dovere del Governo ascoltare con la massima attenzione e deferenza ciò che verrà esposto dai parlamentari dei vari Gruppi.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per la sua esposizione.

Non me ne voglia l'onorevole Guarino, ma nella mia veste di Presidente di Commissione, anche per un'ammissione indiretta delle sue dichiarazioni, mi trovo in un certo imbarazzo. Prendo atto (peraltro ne avevamo già parlato in un colloquio telefonico, quando abbiamo preso accordi per questa seduta) che sarebbe stato politicamente opportuno far precedere il nostro incontro dall'audizione del Ministro del tesoro, ma gli spunti offerti dal ministro Guarino e soprattutto la disponibilità manifestata ad ascoltare il Parlamento, organizzando il confronto e dando subito dopo precise risposte, nonchè il tempo che egli ci riserverà comunque dopo gli interventi, mi fanno ritenere più che produttiva una discussione che avremmo potuto rinviare ad un momento successivo all'audizione del Ministro del tesoro.

Pertanto, i senatori che intendono porre quesiti all'onorevole Ministro hanno facoltà di parlare.

PAIRE. Signor Presidente, se mi è consentito vorrei anzitutto avere un chiarimento su una questione che riguarda la mia regione.

PRESIDENTE. Ritengo che la sua richiesta esuli dalla materia in esame, quindi la pregherei di non affrontare la questione in questa sede, se non per brevi cenni.

PAIRE. Vorrei sapere se in questa sede, magari anche in altra occasione l'onorevole Ministro può darci qualche notizia ed indicazione utile circa il problema dello stabilimento dell'ACNA di Cengio. Se ne parla molto in quella zona, talvolta anche con espressioni non molto favorevoli nei confronti del Ministro dell'industria. Quindi, a mio avviso sarebbe opportuno un chiarimento al riguardo. Certo, la questione esula del tutto dal contesto dei lavori odierni, ma ritengo che occorra dare una risposta in merito al più presto.

Vorrei quindi porre alcune questioni, che elencherò sinteticamente.

Anzitutto, quanto al discorso complessivo della politica CEE, non ho rilevato una chiara volontà di armonizzare celermente le politiche fiscali nei diversi paesi europei, a mio avviso necessaria per agevolare

l'integrazione economica. Infatti, ritengo che con sistemi di prelievo così difformi non sia possibile una vera integrazione economica.

È ovvio che ne conseguirà anche un'armonizzazione della politica sociale. E vengo alla seconda questione. Il Ministro ha parlato di 120 mila miliardi in riferimento alla stima patrimoniale del complesso delle nostre partecipazioni. Però, conosciamo anche la situazione finanziaria dell'EFIM.

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e*, ad interim, *delle partecipazioni statali*. L'EFIM non c'entra.

PAIRE. Vorrei sapere se, in relazione a tale stima, sia stata presa in considerazione anche la situazione dell'EFIM. Non so se il rigore dovrebbe indurci a lasciare che questo ente segua il destino previsto dal codice civile, senza sacrificare ulteriori energie economiche in un momento in cui scarse sono le disponibilità.

Vi è infine una terza questione. Il signor Ministro ha fatto riferimento alle privatizzazioni inglesi e francesi, effettuate in tempi in cui le direttive CEE consentivano di riservare una *tranche* agli investitori nazionali. Se veramente andiamo verso l'integrazione europea, ritengo che questa *tranche* debba essere riservata agli investitori europei, perchè con il libero mercato e la libera circolazione dei capitali all'interno della Comunità europea si deve prevedere come soggetto sostitutivo all'investitore italiano quello europeo. Vorrei sapere se non ritiene opportuno favorire una diversa mentalità. Il nostro mercato finanziario non dovrebbe più essere così pesantemente gravato dalla raccolta dei risparmi da parte dello Stato attraverso i BOT e i CCT e dovrebbe esserci - come ho già chiesto in altra occasione in questa stessa sede - una legislazione che favorisca in qualche modo l'estendersi dell'investimento azionario da parte della gente per far arrivare alla Borsa anche il piccolo risparmio, cercando di creare una diversa mentalità, che è quella dell'Europa di domani ed è già di altri Stati europei di oggi. Non so come si possa procedere per arrivare alla graduale cessione alla Borsa del risparmio raccolto dallo Stato attraverso i titoli, ma l'onorevole Ministro è un esperto della materia e quindi potrà darci utili indicazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Raccomando ai colleghi di attenersi alla materia oggetto della nostra indagine.

ROVEDA. Vorrei rivolgere una domanda al Ministro, alla quale forse ha già dato una risposta, che probabilmente non ho compreso. Purtroppo, il nostro parco di industrie statali non è per la maggior parte efficiente; anche quello che di norma viene definito efficiente è troppo rilassato nella capacità produttiva, soprattutto per quanto riguarda la gestione del personale. Comunque una parte è effettivamente disastrata: vi sono delle industrie che, se fossero private, avrebbero portato già da un pezzo i libri in tribunale. Vorrei sapere cosa vogliamo fare di queste: continuare con l'assistenzialismo o liquidarle cercando qualche «allocco» a cui venderle? Desidererei avere una risposta.

TURINI. Signor Ministro, non le nascondo la mia perplessità quando, su un problema così importante come quello della privatizzazione, lei ci fa capire che ancora non ci sono le idee ben chiare tra i Ministri interessati; ognuno sembra quasi andare per conto suo, in un momento in cui, invece, si dovrebbe filare con i cosiddetti remi in barcà. Mi sembra che si sia ancora molto indietro.

Detto questo, in generale riteniamo che in condizioni di estrema difficoltà, sia nella situazione finanziaria sia nella gestione delle aziende a partecipazione statale (stante la negatività del momento economico), l'ingresso di soggetti privati non ponga pregiudiziali di sorta, ma che anzi possa costituire un elemento utile per una prospettiva di rilancio, (come l'onorevole Ministro ha evidenziato in maniera precisa; si tratta di una occasione che non si ripeterà mai più). Tuttavia, a nostro avviso, occorre innanzi tutto assicurarsi che da parte delle aziende private che acquisteranno – ci si augura – le azioni vi sia una reale volontà, mediante una programmazione degli interventi, tendente al consolidamento delle aziende stesse e al mantenimento e al rafforzamento del loro ruolo nel singolo settore. In secondo luogo, sono necessarie delle iniziative da parte del Governo e degli Enti locali tese a chiarire le intenzioni ed i reali progetti delle aziende interessate. Questi due aspetti sono, a mio avviso, molto importanti e da appurare prima ancora di iniziare, un programma di privatizzazione.

Entrando più dettagliatamente nel tema della nostra indagine conoscitiva, desidero rivolgere all'onorevole Ministro alcune domande in relazione alla Toscana, in particolare alla Maremma, dove sono state realizzate (a Piombino), alcune iniziative importantissime. In quella zona si è già evidenziato un processo di deindustrializzazione notevole, dovuto soprattutto alla crisi del settore siderurgico. Se, a quanto si è già verificato per l'azienda siderurgica, aggiungiamo la possibilità del licenziamento di 800-1.000 unità (di cui si parla ultimamente) da parte delle aziende chimico-minerarie, questa zona, già a rischio, potrebbe diventare esplosiva non soltanto per le prospettive dei futuri disoccupati, ma anche per la situazione attuale dei non occupati. Pertanto, invito l'onorevole Ministro a darci notizie più dettagliate su quanto è stato deciso ieri, perchè mi sembra che riguardi una questione molto importante.

Sempre in questa stessa zona (è un suggerimento che desidero dare al Governo) nell'ambito dell'ENI, la Nuova Solmine ha uno stabilimento che dovrebbe essere convertito dalla trasformazione del pirite in acido solforico, alla trasformazione di zolfo in acido solforico. Una società sembrerebbe interessata all'acquisto di questo stabilimento. Questo potrebbe essere un discorso serio, sempre in relazione alla situazione occupazionale.

Inoltre, non riesco a capire come mai in Toscana vi sia una così incredibile quantità di immobili (sempre proprietà ENI) che possono essere messi in vendita. Come si sa, la zona della Maremma è in prospettiva una delle zone agroturistiche più importanti. In questa zona, tra Grosseto e Livorno, la Nuova Solmine (ENI) possiede diverse centinaia di immobili ormai in dissoluzione; molte persone hanno chiesto di comprarli, anche se sono deteriorati, e ciò – a mio avviso – potrebbe creare nuovi posti di lavoro (naturalmente chi compra ristrutturerà e quindi utilizzerà degli immobili che adesso non servono a niente).

Desidero avere anche delle informazioni sulla Nuovo Pignone, questione che ci preoccupa particolarmente. Questa impresa ha sempre operato con criteri privatistici, con il massimo rigore amministrativo, con controlli continui sul *budget*, con opportune verifiche e consuntivo dei costi e dei preventivi, con una efficienza operativa a tutti i livelli. Che cosa si intende fare della Nuovo Pignone? La si vuole svendere? Non dobbiamo svendere questi gioielli che sono produttivi e positivi, soprattutto quando sono presenti in una zona come la Toscana che nell'ambito nazionale è al secondo posto per il processo di deindustrializzazione già in atto.

Onorevole Ministro, condivido pienamente quanto lei ha sostenuto e non soltanto in relazione alla regione Toscana, ma in generale. Le nostre piccole e medie aziende nella maggior parte dei casi sono sicuramente a bassissimo contenuto tecnologico. Questa situazione deriva dal fatto che in tanti anni abbiamo destinato alla ricerca e alla innovazione tecnologica circa l'1,5 per cento del prodotto interno lordo, contro la media del 3 per cento degli altri paesi d'Europa. Per rilanciare in questa direzione le piccole e medie aziende occorrerebbe prevedere degli incentivi (attraverso nuovi rifinanziamenti) per la ricerca e l'innovazione tecnologica, la sola che ci può far riprendere nel giro di un quinquennio quanto si perderà per la fase di deindustrializzazione già in atto.

CICCHITTO. Signor Presidente, come hanno già rilevato altri colleghi la nostra discussione è complessa e difficile perchè la scelta che noi avevamo adottato era quella di misurarci con un progetto del Governo e poi su questo manifestare i dissensi ed i consensi da parte dei componenti della Commissione. Abbiamo compreso dalle parole del Ministro che ci troviamo in una situazione di *work in progress*. Quindi, adattandoci a questa realtà dobbiamo cercare di approfittare di questa occasione, se non altro per individuare una serie di problemi che stanno sul tappeto.

Desidero anche sottolineare (e questo aspetto riguarda relativamente la nostra discussione, ma mi voglio riferire ad una considerazione che è stata fatta durante i lavori del la Commissione) che se certamente vi sono rilevanti problemi di indebitamento e di inefficienza per alcuni comparti della industria pubblica, la realtà dell'industria privata (se la si analizza) presenta una molteplicità di situazioni: aree di grande efficienza, con situazioni finanziarie ottimali, ma anche aree in cui permangono problemi finanziari, di indebitamento o di inefficienza estremamente rilevanti. Tuttavia (mi sia consentita questa osservazione per agganciarmi a due o tre delle situazioni concrete che desidero affrontare) i privati possono usufruire di alcuni interventi (loro propri) di grande incisività per intervenire, per esempio, sul costo del lavoro e di altre forme estremamente marcate di ammortizzatori sociali, di cui paradossalmente non sempre l'impresa pubblica riesce a servirsi. Questa situazione crea dei problemi e farò un esempio specifico in relazione al settore privato, per poi arrivare ad evidenziare alcune questioni che tra l'altro travagliano e preoccupano questa Commissione, soprattutto in riferimento alla impresa pubblica.

Proprio in questi giorni l'Olivetti, con il consenso generale dei sindacati e dei partiti, ha potuto ridurre addirittura di mille unità il numero dei propri dipendenti, perchè contemporaneamente è stata realizzata una operazione in base alla quale quegli stessi mille dipendenti verranno assunti dall'amministrazione pubblica.

GRANELLI. Con il blocco delle assunzioni!

CICCHITTO. Nessuno ha gridato all'assistenzialismo in questa situazione.

ROVEDA. Noi sì.

CICCHITTO. Sfido chiunque a sostenere che non si è trattato di una operazione molto assistita e garantita, per di più in un momento particolare, come quello che sottolineava il senatore Granelli.

Desidero affrontare adesso la situazione di una delle *holding* pubbliche che non si trova nelle migliori condizioni, cioè quella dell'ENI. Si dice che l'ENI si trovi in una situazione tale per cui si deve necessariamente intervenire (e questa è l'unica spiegazione che riesco a dare della scelta del Governo sulla Nuovo Pignone che ha determinato e determina nella Commissione molte perplessità). L'ENI possiede due realtà: l'Agip e la Snam che hanno un reddito rilevantissimo (2.200-2.300 miliardi circa); tuttavia perde (se non ricordo male) 1.600 miliardi per la chimica, 600 miliardi per l'Eni-risorse e 100 miliardi per la Perfim.

In un certo senso per responsabilità del ministro dell'epoca, *onorevole Cristofori, dei partiti e dei sindacati, non è stato possibile* realizzare una operazione di risanamento del settore chimico.

Per cui, non essendosi potuta attuare alcuna operazione di risanamento del settore chimico, si verifica che l'ENI pareggia il suo bilancio con circa 2.500 miliardi di attivo di alcune aziende e con una simile cifra passiva da parte di altre aziende: si determina quindi un servizio del debito ascendente, con il rischio di situazioni particolari.

Il Governo ogni giorno si trova di fronte a situazioni volte a tamponare questa realtà, quindi a vendere i cosiddetti gioielli di famiglia. A questo punto non ci sono scelte: o si vende la Nuovo Pignone o l'Italgas. Sono scelte durissime e difficilissime poichè si tratta di due tra le migliori aziende del Gruppo. Capisco, e se ne è molto discusso, la scelta del Governo perchè l'alternativa dell'Italgas era di totale rottura rispetto al circuito dell'ENI mentre la Nuovo Pignone è collocata al di fuori. Tuttavia è un'operazione che si compie a caro prezzo perchè tutti sappiamo l'appetibilità della Nuovo Pignone. Ma tutti dobbiamo sapere che questo avviene perchè una operazione di ristrutturazione e di risanamento all'interno dell'ENI, per quello che riguarda il suo punto maggiore di indebitamento, cioè la chimica, finora, per responsabilità variamente modulate da parte di tutti, non è stata attuata. Vorrei paragonare questa situazione che ricade sul Gruppo in quanto tale con la situazione di un privato che ha trovato in un aggancio con il pubblico la possibilità di compiere una operazione molto più incisiva di ristrutturazione.

Vorrei soffermarmi su un secondo punto di riflessione che riguarda la vicenda dell'EFIM; su tale argomento vorrei sapere se il Governo ha avuto coscienza di cosa possa significare il provvedimento di commissariamento di un ente come l'EFIM.

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e,* ad interim *delle partecipazioni statali.* Tutti sono a conoscenza di come sia stato formulato il documento in questione che porta la firma del Ministro del tesoro e del Presidente del Consiglio. Pertanto, penso che sia più corretto che risponda il Ministro direttamente coinvolto.

CICCHITTO. Sottolineo questo problema per memoria, di modo che ne rimanga traccia nel resoconto stenografico. È stato avviata una operazione di commissariamento in cui alla fine lo Stato rischia di assumersi 9.000 miliardi di debito a fronte di una ipotesi di piano che si aggirava sui 4.000 miliardi. Si trattava di una questione molto contestata e vorrei sapere che senso ha avuto l'operazione di moratoria del debito internazionale che secondo me è una delle cause dei contraccolpi verificatisi sul nostro sistema valutario.

In terzo luogo, vorrei sapere se ha senso la costituzione di un rapporto fra il commissariamento di un ente e la realtà aziendale di cui dobbiamo assicurare la continuità. Non credo che commissariando l'EFIM si possa pensare di chiudere, ad esempio, l'Agusta, la Breda ferroviaria ed altre aziende. Concludo il mio intervento perchè lei, signor Ministro, ha detto che tale argomento va approfondito in altra sede.

Vorrei concludere con un'ultima riflessione. Mi sembra che il Governo, anche sulla base della rilettura delle esperienze internazionali che sono state fatte nel settore e che non vanno mitizzate (abbiamo infatti presente il durissimo scontro di interessi in Francia o come è stata condotta la privatizzazione in Inghilterra), dovrebbe tener conto dell'esperienza francese nel processo di privatizzazione, poichè la Francia ha adottato una intelaiatura istituzionale molto robusta. Probabilmente andrebbero riviste alcune questioni che sul piano metodologico ho ritrovato nella introduzione del Ministro; occorre superare uno schema di contrapposizione tra pubblico e privato, stabilendo intrecci solidi e segnando un preciso disegno istituzionale e organizzativo. A compimento del processo non possiamo pensare che rimangano in piedi l'IRI e l'ENI così come sono. Dovremmo pensare ad un processo riorganizzativo che omogeneizzi quelle parti delle imprese pubbliche che si reputa debbano rimanere allo Stato, superando quel dualismo che finora si è verificato.

Dobbiamo portare a compimento un processo alla fine del quale nulla della situazione attuale dovrà rimanere in piedi e tutto verrà profondamente cambiato. Occorre un disegno istituzionale e riorganizzativo, di strategia industriale oltre che di politica industriale.

PRESIDENTE. Senatore Cicchitto, le do atto che la materia affrontata nella parte finale del suo intervento tratta una questione che dovrà essere affrontata nella nostra indagine; resterà traccia del suo intervento nel resoconto ufficiale ma registriamo un personale e

particolare interessamento del Ministro dell'industria. Domani sarà ascoltato il ministro del tesoro Barucci e sarà mia preoccupazione riformulare il quesito da lei oggi posto.

BENETTON. Condivido in parte l'intervento del collega che mi ha preceduto il quale ha parlato di crisi dell'industria italiana, sia pubblica che privata. Abbiamo visto i primi resoconti semestrali e abbiamo notato una discesa in termini di utili e di redditività. Siamo anche convinti che il primo semestre del 1992 non sia che l'inizio di un periodo molto più lungo e purtroppo negativo. Credo che nel 1993 andrà molto peggio. Comprendo le parole del Ministro quando ha detto che non ci sono indicatori precisi; egli ha fornito dei riferimenti, delle impressioni, non impegnandosi e probabilmente è prematuro farlo.

Lei prima ha fornito una valutazione di aziende redditizie per un importo di circa 120.000 miliardi. Non so se lei intendeva riferirsi al valore interno, passando dall'attivo e diminuendo il passivo; la differenza è soltanto il valore senza il debito? Questo è molto importante.

Se lo Stato ha 120.000 miliardi di capitale, ne saremo tutti felici; se invece avrà un debito quasi corrispondente, la situazione e, ovviamente, molto diversa.

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e*, ad interim *delle partecipazioni statali*. Lascio per il momento da parte dell'ENI e l'ENEL, ciascuno dei quali – soprattutto l'ENEL – viene valutato di questa dimensione e forse di piu. Mi riferisco quindi a tutte le altre partecipazioni in nostro possesso. È necessario mettere da parte anche, per evitare confusioni, l'ILVA e l'IRITECNA, cantieri e linee di navigazione, perchè secondo i calcoli del gruppo con 5.000 miliardi in 5 anni si puo vedere quel che si risana e quel che si valorizza. Questa somma non serve tutta insieme; l'operazione si finanzia abbastanza agevolmente in modo distinto.

Mi riferisco quindi solo ad imprese che hanno netti patrimoniali positivi. Cito un elenco, seppure non completo, di queste imprese: INA; IMI; Banca nazionale del lavoro; Credito italiano; Banca commerciale; STET; ITALSIEL; Alitalia; Finmeccanica.

Questo terzo gruppo che ho citato, distinto dall'ENI e dall'ENEL, ha un netto contabile di 36.000 miliardi. Basti considerare che l'INA, che ha un netto contabile intorno ai 2.000 miliardi – ed ho gia ricevuto delle indicazioni al riguardo –, viene valutata intorno ai 10-12.000 miliardi e forse anche più; in questo elenco Credito italiano e Banca commerciale sono valutati nell'ordine di 30.000 miliardi, con un valore potenziale di mercato che viene stimato prudenzialmente, nel momento in cui vi saranno investitori istituzionali o privati o immissione nel mercato azionario, sui 45.000 miliardi. Ma ho avuto anche indicazioni da National Bank, di rilevantissima posizione internazionale, di gran lunga superiore.

Quando parlo di 120.000 miliardi, mi riferisco a una stima fondata sul valore di mercato, di cui ho avuto piena conferma in colloqui con autorevoli esponenti delle maggiori istituzioni finanziarie internazionali. Quello che è da risanare e da modificare è già collocato a parte – e

rispondo così alle osservazioni del senatore Paire. Per l'ENI non abbiamo ancora operato questa distinzione, ma la parte positiva è così grande che quel valore comprende tutto, e i netti patrimoniali contabili hanno plusvalori molto rilevanti.

BENETTON. Onorevole Ministro, a me risulta che taluni enti ed imprese pubbliche abbiano un debito quasi corrispondente al giro d'affari. Questo per dire che sicuramente la situazione deve essere considerata con molta attenzione e con sollecitudine.

Certo, se avessimo avviato il processo di privatizzazione negli anni '80 avremmo collocato meglio le imprese pubbliche sul mercato. Vorrei a tal proposito sottolineare che per quanto riguarda i servizi telefonici e l'energia elettrica in Italia si pagano dei costi superiori alla media. In futuro, con l'unificazione del mercato europeo ci saranno ancora per questi servizi delle gestioni in monopolio? Se vi sarà l'abbandono delle posizioni monopolistiche, le aziende pubbliche che ora gestiscono quei servizi varranno molto meno.

Con le privatizzazioni sicuramente non si operano dei miracoli, ma certo si individuano meglio gli sprechi e si possono attuare di conseguenza dei risparmi. Lo Stato dovrebbe agire quindi con tempestività. Mi sembra che l'afflusso di cassa atteso dalle privatizzazioni con la prossima finanziaria sia di circa 7.000 miliardi, cifra che mi sembra molto lontana dai valori che lei ha indicato stamane.

PRESIDENTE. Poichè il ministro Guarino ha necessità di assentarsi alle ore 12,30 per improrogabili impegni di Governo, non tutti gli iscritti a parlare potranno prendere la parola nella seduta odierna.

Se il ministro Guarino potesse assicurarci la sua presenza in una ulteriore seduta della Commissione, gli altri senatori che non hanno avuto modo di prendere la parola oggi potranno farlo nel seguito della audizione.

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e*, ad interim *delle partecipazioni statali*. Assicuro fin d'ora, onorevole Presidente, la mia partecipazione ad una successiva seduta della Commissione.

FORCIERI. È necessaria una risposta che tenga conto dei vari interventi; non deve essere data a più riprese.

TADDEI. Si deve procedere in questo modo.

PRESIDENTE. Condivido le osservazioni espresse dai senatori del Gruppo del PDS. Comunque, subito dopo la relazione del Ministro dell'industria, ho ravvisato l'opportunità di rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Quindi, ritenendo giusta l'osservazione del senatore Forcieri, la replica si svolgerà al termine degli interventi. Sarà pertanto necessario convocare un'apposita seduta per la prossima settimana. Ora procediamo nei nostri lavori fino a quando l'onorevole Ministro potrà assicurare la sua presenza.

I senatori che intendono porre altri quesiti all'onorevole Ministro hanno facoltà di parlare.

GRANELLI. Signor Presidente, non è colpa mia se intervengo in questo momento. L'orario è quello che è e convengo pienamente con le osservazioni che mi hanno preceduto. Avviando un'indagine conoscitiva, in relazione alle richieste dei colleghi, che possono intervenire in qualsiasi momento, bisogna decidere quando il Governo dovrà rispondere; potrebbe farlo perfino per iscritto. Non si può immaginare, infatti, che una parte della discussione si concluda questa mattina e che gli altri interventi restino senza interlocutore. Per cui sarà necessario organizzare i nostri lavori in modo da salvaguardare il diritto di tutti.

Credo di favorire lo sviluppo dei nostri lavori intervenendo molto brevemente. Ringrazio il ministro Guarino per le sue dichiarazioni che ritengo interessanti, anche se da un certo punto di vista aumentano le mie preoccupazioni. È giusto dire al paese - convengo con l'onorevole Ministro - che l'insieme del patrimonio delle imprese pubbliche è un dato di grande interesse per il sistema industriale italiano e per gli osservatori internazionali.

Bisogna liberare il campo dall'impressione che siamo «al disastro» e che quindi bisogna vendere anche alla rinfusa perchè non vi è altra via. La presenza pubblica in economia è consistente, è uno strumento potente di politica industriale e consente certe operazioni.

Quindi, nel clima generale che si sta creando, il richiamo equilibrato al patrimonio complessivo, con le sue luci e le sue ombre, è molto importante, come anche la valutazione della composizione di questo, perchè non vi è dubbio che accanto ad imprese sane e dinamiche, che possono ancora tenere il mercato interno ed internazionale, vi sono situazioni di clientelismo, di feudalesimo industriale da valutare e anche - diciamolo sommessamente - fattori di crisi derivanti dal fatto che per troppo tempo il principale azionista di queste imprese non ha fatto il suo dovere di ricapitalizzazione.

Pertanto, è necessario guardare con molta attenzione, senza complessi di inferiorità, al patrimonio complessivo delle imprese come importante strumento. Occorre inoltre stabilire un piano di riordino complessivo del sistema perchè esso è fondamentale anche ai fini delle dismissioni, delle vendite e della collocazione sul mercato di questa o di quella realtà; non si può non convenire su questo. Sono anni che lo sostengo, ed ho cercato di farlo, con poca fortuna, anche come Ministro.

Indubbiamente, se vi fosse un piano complessivo di riordino del sistema imprenditoriale a partecipazione pubblica con riferimento anche alla collaborazione del settore privato, allora si potrebbero decidere dismissioni, fusioni, collegamenti, riorganizzazione e rilancio di certe attività.

Quindi, questi due punti sono essenziali al nostro lavoro di Commissione. Tuttavia, mentre stiamo discutendo in astratto del fatto che il patrimonio dello Stato non ci induce a vendere a tutti i costi e che è opportuno un piano di riordino complessivo, in realtà si sta vendendo a pezzi, con criteri molto discutibili. Sottolineo la difficoltà del Parlamento di intervenire con il suo potere di indirizzo e di controllo, e

qui mi fermo per una questione essenziale. Conosco bene il Regolamento: l'indagine conoscitiva non è lo strumento normalmente previsto per l'esercizio del potere di indirizzo e di controllo del Parlamento. Conosciamo i limiti dell'articolo 48, che disciplina le indagine conoscitive. Sarebbe quindi improprio trasformare questa discussione ai fini di un intervento del Parlamento sul piano di indirizzo e di controllo. Però il Ministro dell'industria ci dice che in questa fase la responsabilità primaria della decisione di vendere o meno spetta al Ministro del tesoro (e ovviamente al Presidente del Consiglio), che dovremmo sentire domani; il Tesoro è titolare di tutte le azioni dello Stato, fin da quando abbiamo trasformato gli enti in società per azioni, e quindi non è più un problema di politica industriale. Comunque, poichè ha detto questo, è evidente che siamo in difficoltà a procedere nella nostra iniziativa.

Sentito il Ministro del tesoro, non so chi altro dovremmo sentire per l'EFIM (e questo è un altro capitolo doloroso). Il Ministro dell'industria ritiene che altri hanno preso decisioni in tal senso, ma leggo con stupore sulla stampa le dichiarazioni del commissario straordinario nominato per la liquidazione, sulla quale sono d'accordo. Anzi, vorrei ricordare che nella precedente legislatura ho sostenuto la liquidazione dell'EFIM, trovando la netta contrarietà del ministro Carli, noto cultore della revisione delle privatizzazioni. In un'intervista il commissario straordinario ha annunciato che, ad esempio, è contrario in linea di principio al trasferimento delle imprese dell'EFIM ad altri settori pubblici dell'economia. Mi sembra abbastanza discutibile.

Suggerirei, al di là delle risposte che ogni collega ha diritto di avere, di svolgere una discussione tra noi come Commissione, una volta sentiti i due Ministri, per vedere come organizzare il seguito di una indagine conoscitiva che, a mio avviso, deve concentrarsi solo su alcuni punti ed essere rapida nelle sue conclusioni se vuole avere qualche efficacia rispetto alla situazione generale.

Quindi, proporrei di concludere questa indagine preliminare avendo ascoltato i due Ministri; potremmo poi predisporre un calendario di lavoro che miri ad approfondire alcune questioni al fine di concludere la parte conoscitiva, anche se la situazione attuale è tale, signor Presidente, per cui dovremmo ricorrere a qualche strumento regolamentare per ottenere invece in altra sede il necessario dialogo tra Governo e Parlamento su ciò che accade, che è assolutamente essenziale. Ho sollecitato questo più volte, anche in Assemblea. Ci sono articoli del Regolamento che possono essere utilizzati per acquisire documenti, e via dicendo. Ma dovremo adottare delle iniziative. Ciò che a noi manca ora non è un'indagine conoscitiva in più, ma vogliamo capire se il Parlamento è fuori scena nel momento in cui si stanno effettuando scelte concrete di privatizzazione oppure deve esprimere il suo parere.

Detto questo, concludo con due domande relative alla discussione odierna.

Il ministro Guarino, come tutti sappiamo, ha una particolare competenza e molta fantasia creativa nel campo giuridico. Sono preoccupato da due fattori, a prescindere dal fatto di vendere o meno. In relazione alle informazioni da lei date questa mattina, signor Ministro

mi chiedo come sia possibile, ad esempio, fare un annuncio di vendita del Credito italiano (e ripeterò domani la domanda anche al Ministro del tesoro) senza tenere conto del fatto che questa operazione rimette in discussione un equilibrio delicatissimo in Mediobanca e senza aver niente di chiaro sulle procedure che accompagneranno concretamente la messa in vendita di questa parte della banca e - aggiungo - senza avere risposte in Parlamento su un dato formale che non è trascurabile. Invidio gli amministratori che sono molto disinvolti nel compiere determinate operazioni. Tuttavia, il Governo in una situazione come questa possiede gli strumenti giuridici (di questo aspetto ci occupiamo con la nostra indagine conoscitiva) per verificare, prima di decidere se vendere una banca, se esistano obblighi formali o patti con i sindacati che precludano questa decisione, se possano essere rimossi o meno in che condizioni si affronterà il mercato (questa domanda non è secondaria)? Se non esistono questi strumenti come si fa ad immaginare, per esempio, di poter porre in vendita una banca, quando esiste un impegno precedente a non alte rare il rapporto tra pubblico e privato nel sistema bancario italiano? Ove mancassero tali strumenti, sarebbe necessario crearli perchè è indispensabile avere ordine nelle procedure.

Desidero rivolgere una seconda domanda al Ministro sulla Nuovo Pignone, senza entrare tuttavia nel merito della questione che verrà affrontato in un'altra sede. Sono un pò impressionato dall'idea generale che si debba vendere per rifinanziare settori pubblici che hanno l'acqua alla gola, perchè so per esperienza che quando si vende con l'acqua alla gola non si vende bene. Quindi, sono preoccupato anche delle ricadute in termini di crescita internazionale per l'IRI e per l'ENI, soprattutto quando si continua a dire che questi istituti sono vicini al crollo e che se non si trova qualche risorsa la situazione potrebbe precipitare (questo è un aspetto molto delicato da valutare). Quando si procede ad una operazione di vendita di un'impresa bisogna anche valutare il no che può derivarne per altre imprese di proprietà dello Stato. Per esempio, si è fatta la verifica se la collocazione ne della Nuovo Pignone ad una concorrente dell'Ansaldo in certi settori possa procurare un danno obiettivo all'Ansaldo stessa? Ritengo che sia giusta l'affermazione del ministro Guarino che per essere competitivi sul piano internazionale bisogna unificare le capacità e le risorse delle imprese troppo po piccole per vincere le gare. Allora, è stata valutata la possibilità di mettere insieme l'Ansaldo e la Nuovo Pignone La vendita non rischia di non provocare un grande vantaggio per chi la vende, ma al contrario un evidente grave danno produttivo per le altre imprese pubbliche che restano sul campo? Anche questa è una verifica che è necessario fare. Sono state compiute queste verifiche? Si possono fare?

Signor Ministro, non pretendo di avere a queste domande delle risposte esaurienti; sono comunque domande importanti perchè le dimostrano lo stato d'animo che esiste in Parlamento rispetto ad operazioni di cui si resta spesso all'oscuro, operazioni che sono molto delicate anche per il Governo. Desidero riferire una mia esperienza. Quando, quale ministro delle partecipazioni statali, mi sono presentato in Parlamento per privatizzare Mediobanca registrai una quasi totale contrarietà. Dopo un lungo lavoro parlamentare si decise di procedere (con il parere favorevole delle maggioranza) a questa importante

privatizzazione (quindi con il consenso del Parlamento) e da allora non vi furono più difficoltà. Non si può pensare di procedere su questa strada senza trovare un modo in base al quale il Governo possa verificare i problemi di ogni vendita ed il Parlamento possa esercitare i poteri di controllo e di indirizzo su situazioni che riguardano il patrimonio pubblico.

Onorevole Ministro, ho voluto rivolgerle queste domande alle quali la pregherei di darmi una risposta anche in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Ritengo che sia pienamente condivisibile la proposta del senatore Granelli. Dopo l'audizione dell'onorevole Ministro la Commissione potrà riunirsi per valutare la opportunità dei successivi incontri, a prescindere dal programma approvato dall'Ufficio di Presidenza. Penso che la proposta del senatore Granelli vada accolta ai fini della produttività della nostra indagine conoscitiva.

TADDEI. Signor Presidente, non posso nascondere il mio sconcerto e quello del mio Gruppo parlamentare di fronte a una audizione che si presenta quasi rovesciata a termini di Regolamento, per il fatto che ci troviamo in presenza di un processo di privatizzazione già in atto. Il problema allora è quello di capire come tutto ciò avvenga, quali siano le linee di politica industriale (sottolineo questo aspetto) che il Governo intende attuare nel momento in cui verrà pienamente realizzato questo processo di privatizzazione.

Concordo con quanto ha affermato l'onorevole Ministro e cioè che se non vi è un disegno di politica industriale si rischia che la privatizzazione possa determinare la scomparsa di alcune aziende dal mercato. Il Ministro ha fatto un'altra considerazione molto vera: la politica industriale non si costruisce giorno per giorno, ma deve essere progettata e poi attuata con scelte da adottare giorno per giorno. Allora è sconcertante il fatto che si sia arrivati fino ad oggi senza che il Governo abbia esposto i criteri con cui vuole attuare questa politica industriale in un processo di privatizzazioni.

L'onorevole Ministro ha detto che un obiettivo delle privatizzazioni è il rafforzamento del sistema industriale italiano. Su questo obiettivo sicuramente siamo tutti d'accordo, ma il problema è come raggiungere questa finalità e con quali strumenti. Queste sono le domande che intendo rivolgere al Ministro.

Per quanto riguarda le altre osservazioni che si possono fare in ordine al processo in atto, desidero riallacciarmi a quanto è stato evidenziato già da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Ciò che desta in noi grandi perplessità è la vendita della Nuovo Pignone, sia per come viene effettuata sia per il ruolo che ricopre rispetto al sistema industriale italiano. Comunque, in ordine alla Nuovo Pignone richiamo le osservazioni del senatore Granelli che condivido pienamente.

Per quanto attiene le aziende dell'*ex* EFIM il Ministro ha dichiarato che l'EFIM è stato liquidato; è vero, ma questo ultimo non è scomparso del tutto e le sue aziende per fortuna esistono ancora e tra queste vi sono quelle in *deficit*, ma anche quelle sane. Che cosa si intende fare di queste aziende? Non si tratta di un problema di politica industriale? A nostro avviso lo è ed allora vogliamo conoscere gli orientamenti di

politica industriale sulla base dei quali si deciderà (da parte del Governo o di coloro che l'Esecutivo ha delegato) sulla privatizzazione delle aziende.

Inoltre, sempre riallacciandomi alle riflessioni del senatore Granelli, vorrei sapere quali sono i riflessi che avrà la privatizzazione di alcune aziende (per come viene compiuta e per come verrà portata avanti) rispetto ad altre aziende pubbliche e private. Certamente si potranno avere riflessi positivi se l'operazione verrà condotta all'interno di un disegno di politica industriale; saranno sicuramente negativi se l'operazione verrà condotta con la vendita giorno per giorno di questi gioielli immessi sul mercato senza un disegno preciso.

Questa è la domanda preliminare che intendiamo rivolgere al Ministro dell'industria perchè non possiamo rivolgerci solo al Ministro del tesoro; significherebbe che il Ministro dell'industria ha rinunciato ad intervenire con la politica industriale in questo processo di privatizzazione. Questo sarebbe grave e vogliamo sperare che non sia vero. Preliminarmente vorremmo conoscere i criteri e gli orientamenti di politica industriale che sottendono alle privatizzazioni.

CITARISTI. Signor Presidente, non mi dilungherò ma vorrei riprendere il discorso adombrato da altri colleghi. Credo che il Ministro non me ne vorrà se dico che la sua è stata una stupenda lezione accademica; ci aspettavamo forse anche qualche indicazione più concreta per poter intervenire nel merito dei problemi che abbiamo sul tappeto. Ma, come diceva il collega che mi ha preceduto, la nostra indagine conoscitiva rischia di essere senza possibilità di conoscenza. Non possiamo intervenire concretamente su quello che il Ministro ci ha detto poichè si è rifugiato dietro le competenze del Ministro del tesoro. Tuttavia, penso che qualche idea in proposito il Ministro abbia già maturata e se l'avesse esposta anche i nostri interventi avrebbero potuto essere più incisivi.

Condivido quello che ha detto il Ministro per quanto riguarda il processo di privatizzazione in Italia che è più vasto che negli altri paesi, perchè qui le aziende a partecipazione statale sono molto più numerose che altrove. È stata una scelta ben precisa, condivisa dalla stragrande maggioranza delle forze politiche e, come ha detto il senatore Granelli, ci auguriamo che questo patrimonio non solo politico ma anche economico non si disperda sotto l'assillo delle necessità di natura finanziaria. Tanto più che – ha aggiunto il Ministro – la grande industria italiana scarsamente propende alla innovazione tecnologica, nonostante – desidero sottolinearlo – le numerose leggi che il Parlamento ha approvato e le migliaia di miliardi che ha elargito, anche e specialmente a grossi gruppi industriali proprio per questo fine. Forse una minore diversificazione da parte dei nostri gruppi industriali avrebbe permesso di concentrare meglio gli sforzi finanziari su quelle innovazioni tecnologiche che invece sono state trascurate.

Sono d'accordo con quanto ha detto il Ministro per quanto riguarda gli obiettivi, cioè rafforzare il sistema industriale italiano nel suo insieme e questo dovrebbe essere più facile ora, data l'unità di indirizzo che si è verificata nel Ministero dell'industria che è titolare anche, *ad interim*, del Ministero delle partecipazioni statali. Sono d'accordo

quando il ministro Guarino dice che bisogna creare un mercato azionario più diffuso, ma anche qui il Governo deve dimostrare coerenza per quanto riguarda le agevolazioni non solo alle industrie che vogliono quotarsi al mercato azionario ma anche per favorire l'accesso dei risparmiatori al mercato azionario stesso. Infatti, se con provvedimenti che di volta in volta vengono emanati e poi ritirati spaventiamo o allontaniamo i risparmiatori, non avremo mai un mercato azionario molto diffuso.

Vorrei rivolgere una obiezione al Ministro. Lei ha parlato di un piano di riordino e poi delle politiche aziendali che invece sono già iniziate; posso anche personalmente essere d'accordo su quanto è stato fatto finora per quanto riguarda l'ILVA e la Nuovo Pignone, ma non sono d'accordo con le osservazioni che sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi domando se queste vendite parziali non rischino poi di non coincidere con quel piano di riordino dell'industria nazionale che il Ministro del tesoro deve predisporre. Se ogni giorno privatizziamo qualche azienda non so quale riordino potrà essere attuato, nè quale strategia industriale dovrebbe poi essere seguita per il completamento della privatizzazione.

Il Ministro ha dichiarato - e condivido questa opinione - che bisogna creare un sistema industriale di carattere europeo con garanzie di continuità. Vorrei solo far presente che occorre stare attenti anche al problema dell'occupazione, così come ha già accennato il collega Cicchitto, con il quale su questo punto sono d'accordo. Questo problema non si risolve aumentando l'esercito dei pubblici dipendenti che è già pletorico, ma con la creazione di una nuova e diversa occupazione in settori finora trascurati e che invece sono di sicuro avvenire. Da qui risulta necessaria una politica industriale che il Ministro deve predisporre: gradirei conoscere quali sono le intenzioni del Ministro in questo campo anche per fugare le fondate e crescenti preoccupazioni di migliaia di persone che dalla deindustrializzazione in atto nelle diverse aree del paese potrebbero perdere il posto di lavoro.

PRESIDENTE. Avverto che sono iscritti a parlare diversi componenti della Commissione. Poichè il Ministro, come ha in precedenza avvisato, ha necessità di assentarsi per improrogabili impegni di Governo, propongo che il seguito della audizione abbia luogo in una seduta che sarà appositamente convocata per la prossima settimana.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e*, ad interim, *delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, non desidero rispondere ai senatori ma solo fare una precisazione che vuole soprattutto attestare il mio riguardo nei confronti del Senato e fugare quell'impressione che io non abbia voluto dire cose che ho invece in mente o che io abbia soltanto voluto fare un discorso accademico. Forse per una derivazione che mi proviene dalle mie origini di professore di diritto costituzionale ritengo che sia dovere fondamentale del Ministro attenersi alle decisioni collegiali e rispettare le procedure e le competenze. Questo vale anche per una domanda che mi è stata rivolta in relazione all'ACNA di Cengio, per la quale dichiaro che il Governo,

non i singoli ministri, sta studiando e approfondendo una soluzione. Ritengo che i Ministri debbano comunicare questa soluzione soltanto quando sarà stata adottata.

Per quanto concerne il riordino, è il Parlamento che ha approvato la recente normativa in materia di privatizzazioni che stabilisce il termine del 30 novembre per predisporre il relativo piano: l'intero Governo dovrà rispondere tempestivamente proprio entro quella data. Sempre il Parlamento, con legge, ha stabilito che la competenza primaria del riordino è del Ministro del tesoro. Il Ministro dell'industria ha, per correttezza politica ed istituzionale, il dovere di comunicare le sue riflessioni al Ministro del tesoro e certamente lo farà. Però non può esporsi direttamente e questo è nell'interesse di tutti.

Nell'interesse di tutti, il Governo non può non tener conto dei suggerimenti e delle indicazioni del Parlamento che sono estremamente importanti. Ma il Governo deve poi elaborare una decisione collegiale vincolante per tutti i suoi componenti.

Mi sono attenuto a questo criterio – che spero sarà apprezzato e debitamente valutato – per riferire gli elementi conoscitivi che il Senato deve aver presente, riservandomi di farmi espressione dei suggerimenti che verranno dal Senato stesso nel colloquio che avrò con gli altri Ministri entro il 30 novembre.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro e rinnovo la preghiera di accogliere l'invito della Commissione a proseguire questo dibattito in una seduta della prossima settimana.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA